

# INDIPOPORALI

PERIODICO A CURA DELLA COMMISSIONE REALTA' TEMPORALE - MISSIONI - PARROCCHIA DI PENZALE - CENTO TITOLI N.146 - SETTEMBRE '23

*Riflessioni sul pellegrinaggio in Terra Santa compiuto da alcuni di noi, tra emozioni e concretezza*

## OTTO PAGINE BIANCHE

di Marco Gallerani

*Dopo Lisbona: la Giornata mondiale, i giovani e noi*

# GMG: ORA ASCOLTIAMOLI

**P**erchè poi, in fondo, la vita è pur sempre imprevedibile. E quando ti trovi nel secondo tempo, già avanzato, della tua esistenza, è bene affrontare le nuove esperienze con quella apertura che ti permette di farlo senza pregiudizi, esitazioni e tanto meno rigidità che impedirebbero di viverne lo spirito giusto: quello genuino. Quello che sveglia le emozioni ormai sopite.

Questo è stato il pensiero che mi sono fatto quando ho deciso di partecipare al pellegrinaggio in Terra Santa proposto dalla Parrocchia di Penzale e organizzato tramite un'agenzia bolognese specializzata.

Già la parola "pellegrinaggio" è molto difficile da pronunciare in questi tempi moderni. Lo ammetto: esisteva in me una certa ritrosia nel dirlo a chi mi chiedeva incuriosito dove fossi mai andato in vacanza, dopo tanti anni di casalinghe ferie solitarie. Il mio stupido timore era di esser considerato il solito "cisarolo" incapace di sapersi veramente divertire. *"Ma come? Dopo tanti anni, che non ti fai un viaggio, te ne vai a fare un pellegrinaggio?"*, era la domanda che temevo mi fosse rivolta con un misto di delusione e sufficienza. Ecco, allora, che furbescamente evitavo il possibile mio imbarazzo presentando la vacanza come un viaggio "in Palestina", nome esotico che riscontra sempre un certo curioso interesse e infatti faceva brillare gli occhi al mio curioso interlocutore del momento.

Neanche in Terra Santa, troppo da gita parrocchiale, ma Palestina. Dura la vita per chi si deve di sovente confrontare con chi ha della vacanza un'idea stereotipata!

Quest'anno, dunque, anche io ho potuto dire di andarmene a fare un viaggio, tra lo stupore dei colleghi di lavoro che ben conoscono le mie abitudini. E con quel balanzoso orgoglio di chi sta per compiere un'impresa, sono partito per il pellegrinaggio in Terra Santa con totale disponibilità a scrivere nuove pagine della mia vita.

*segue a pag. 2*



**O**ra che i giovani hanno parlato, forte e chiaro, servirebbe ascoltarli. Perché loro a Lisbona le cose le hanno fatte per bene, una settimana a tutta, prendendo sul serio ogni aspetto della Giornata mondiale appena conclusa: da quelli di festa e di massa ai momenti spirituali, tutt'altro che marginali o tirati via.

In chi li ha frequentati per una settimana nella Gmg finalmente riconquistata, questi giovani interiormente sopravvissuti a un'esperienza che ha piegato il mondo intero, e ora sferzati dalle inquietudini di giorni allarmanti, tra guerre ed echi di catastrofi ambientali, si è andata consolidando l'impressione che abbiano colto al volo un'opportunità globale per fare i conti con la loro vita. Abbiamo passato mesi a dirci che "nulla sarà più come prima" salvo ripartire da dove ci eravamo fermati, già dimentichi di aver creduto che saremmo stati diversi. Ma intanto loro, i nostri figli e nipoti, si erano convinti che avremmo imparato qualcosa dagli avvertimenti lanciati dalla storia a uno stile di vita indifferente e rapace, a rapporti di forza presi come modello, alla resistenza del mondo adulto nel dare ai giovani una buona volta la stima e lo spazio che ha sempre lesinato.

Così li abbiamo lasciati in mezzo ai lavori in corso, in attesa che qualcuno mostrasse di volerli ascoltare fino in fondo, facendo la proposta giusta. Non è davvero un caso che all'invito di prendere la via di Lisbona per la Gmg - di un amico, del don, del passaparola - ha aderito in molte diocesi il doppio dei ragazzi previsti, incluso chi a Messa dopo il Covid non va più, chi in parrocchia non s'è mai visto, chi dà una mano ma senza impegno.

Tutti motivati a riaprire il file incompiuto di un progetto di vita rimasto appeso a troppe domande senza nessuno che risponda, esistenze tirate avanti con molti sapori e nessun gusto, e gli adulti sempre a parlar d'altro. Questa determinazione, forse persino inconsapevole ad andare in cerca di un motivo per sperare dovunque si trovi, li ha resi disponibili ad attendere una parola o un evento che buccasse la barriera del suono che li assorda senza dirgli nulla.

*segue a pag. 2*

**"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"**

**Aldo Moro**

Segue dalla prima pagina

Otto pagine bianche da riempire in otto giorni con appunti, magari un po' confusionali, che potessero aiutare però a capire ciò che si stava vivendo. E ciò che ho vissuto sono stati otto giorni veramente intensi, ricchi di emozioni spirituali e umane. Otto giorni quasi fuori dal tempo, dove passato e presente si intrecciavano come in un dedalo ma ben ordinato grazie alla guida di una persona molto speciale: Marco Tibaldi. Dedicherò poche parole per descrivere questa persona, perché bisogna viverlo per capire la profondità del suo pensiero e soprattutto la sua capacità di non rendere noioso persino la lettura di un elenco telefonico. Figuriamoci le Sacre scritture.

Insomma, un preparatissimo empatico teologo, filosofo, attore, guida turistica e tanto altro, che è stato per tutti noi il vero valore aggiunto nel nostro cammino turistico e spirituale nei luoghi dove tutto ebbe inizio. Le otto pagine bianche le ho riempite non tanto con la cronistoria delle varie giornate, piuttosto con le sensazioni e le emozioni che via via fremevano in me nel visitare quei luoghi.

In senso generale, la prima è stata, naturalmente, esservi di persona in quei luoghi, dopo che si erano da sempre sentiti nominare e raccontare in riferimento a duemila anni fa. E vederli oggi. Viverli, oggi. Toccarli, oggi. Posti profondamente trasformati nel contorno urbanistico e sociale, ma che hanno mantenuto quella forza spirituale che ti entra nelle viscere. La senti, ne percepisci quasi gli odori, se ti abbandoni ad un continuo chiudere e riaprire gli occhi: Chiusi, con lunghi respiri, per ricordare come li immaginavi, per poi riaprirli e rendersi conto di come sono realmente.

La seconda cosa che mi ha segnato profondamente è la percezione reale delle dimensioni e delle distanze. E impostare il pellegrinaggio sequenzialmente alla vita di Gesù, ha aiutato tantissimo a capire e vivere con ancor più intensità questi otto giorni. Iniziare visitando la grotta della Natività a Betlemme; attraversare il deserto collinoso per andare in Galilea; navigare sul Lago di Tiberiade; recarsi a Nazaret per visitare il luogo dell'Annunciazione e ciò che resta dell'abitazione della Sacra Famiglia e terminare andando alla Santa Gerusalemme che troneggia con tutto il suo splendore mistico, religioso e spirituale, ha fatto comprendere che il cristianesimo non è una filosofia né un'ideologia, ma l'esperienza concreta di un fatto storico. Nella storia.

Un avvenimento e una Persona che puoi ancora oggi incontrare in quella Terra martoriata da lotte fratricide che sembrano non terminare mai, quasi a rappresentare la vita di questo mondo, ma che è pur stata scelta da quel Dio Padre che ci ha tanto amato e ancora ci ama da donarci il Suo Figlio. Il Suo unico Figlio.

Segue dalla prima pagina

Li abbiamo visti pregare, confessarsi, calarsi nel silenzio profondo dell'adorazione spesso senza aver pratica di fede. Discutere di ecologia integrale e vita affettiva, prendere dimestichezza con Fratelli tutti e Laudato si'. Fuoco di paglia? Solo se leggeranno nei nostri occhi il solito sguardo disilluso.

Adesso i giovani visti a Lisbona credono davvero di poter cambiare il mondo cambiando il loro cuore, bonificando le relazioni («il tuo metro quadro», come ha detto ad alcuni di loro l'arcivescovo di Milano Delpini), e anche chiedendo conto di quel che diciamo senza farlo. A forza di domande inesorabili, si sono arrampicati con slancio su una settimana irta di sfide. Non li abbiamo visti sbagliare un colpo, non un lamento, un tono eccessivo, uno sfaldamento negli infiniti rivoli della solita presunta autosufficienza. Questi giovani vogliono con tutte le forze prendere la loro vita in mano e dirci che non siamo fatti per le quattro sicurezze che anestetizzano i desideri. Hanno sognato in grande, non vanno delusi riponendoli dentro schemi che li scoraggiano, o relegandoli al gregariato esistenziale.

Attenzione, dunque, perché sulla porta di casa o della parrocchia ora ritroviamo non i reduci di una «bella esperienza», folklore giovanile a sfondo religioso, come piacerebbe credere per non vedere o dimenticare in fretta, ma i cercatori del futuro di tutti. Le domande che hanno infilato nello zaino alla partenza ora sono diventate attese. Magari non dette con le parole che vorremmo, o espresse con le nostre stesse pratiche di fede, ma sincere, alimentate da una sete che non si soddisfa con quattro gocce. Non più, ora. Ascoltiamoli fino all'ultimo racconto, perché dentro ricordi di giorni indimenticabili c'è il loro desiderio che sia tutto vero, che non si sono illusi nell'intuire di poter essere felici aprendosi agli altri, con la vita diventata dono da peso che sembrava, non più un girotondo per ritrovarsi al punto di partenza ma un viaggio con sorprese serie e liete a ogni angolo. Tipico dello Spirito Santo.

Il Papa li ha chiamati tutti – il suo «todos!» esclamato più volte resterà il marchio di questa Gmg – a uscire dalla rassegnazione, ad alzarsi e mettersi in viaggio, senza scoraggiarsi per errori e fallimenti che il mondo gli fa pensare senza remissione. I reduci da Lisbona ci portano in casa un riverbero dell'abbagliante luce che hanno visto: la Messa domenicale della Trasfigurazione, con il Papa che gli ha raccomandato di «brillare», è stata il finale perfetto per tanta luminosità, e Lisbona è città di luce come poche.

Sì, questo viaggio dei giovani che si sta concludendo ci riguarda più di quanto pensiamo. Potremmo forse capire che adesso la loro Giornata può cominciare anche per noi.

## CARITAS PENZALE

Nel periodo estivo la Caritas parrocchiale ha ritenuto opportuno non interrompere le consuete attività (a parte la settimana del Ferragosto) perché le povertà non vanno in vacanza e Gesù stesso ci ricorda **“I poveri li avrete sempre con voi”**.

A turno, alcune volontarie del Centro di Ascolto hanno continuato a tenere un collegamento telefonico giornaliero con i nostri amici in difficoltà per fornire loro, su richiesta appuntamenti in Parrocchia per il ritiro di generi alimentari e di abbigliamento e incontri di ascolto per ascoltare e tentare di aiutare a risolvere i problemi che ci venivano presentati.

Gli incontri si sono svolti nelle mattine dei giorni di venerdì e sabato, giorni che nei quali siamo aperti abitualmente.

Uno dei problemi più sentiti e al quale difficilmente riusciamo a dare risposta, è il problema abitativo. È difficile trovare alloggi in affitto e, quando li si trova, i canoni sono molto elevati in rapporto agli stipendi, inoltre molti chiedono due buste paga. La conseguenza è che alcune persone non hanno un alloggio adeguato alle esigenze familiari e c'è chi dorme in auto o all'aperto.

La Comunità di Penzale continua ad accompagnare il nucleo ucraino stabilitosi nella ns. Parrocchia, oltre a sostenere il progetto “appartamento” dove sono ospitate due persone.

Il 14 agosto, come ormai da anni, è stato organizzato un momento insieme “Aspettando il Ferragosto” e il ricavato è stato devoluto per le necessità della Caritas.

Sabato 9 settembre la Coop Alleanza 3, ha organizzato una raccolta di materiale scolastico per aiutare le famiglie in difficoltà, con figli in età scolare.

Il corso di Alfabetizzazione della lingua italiana, rivolto principalmente alle mamme o agli adulti che vogliono apprendere la lingua italiana, sospeso nel periodo estivo, riaprirà il giorno 18 settembre e i giorni di scuola saranno il lunedì ed il mercoledì.

Il doposcuola è continuato per quattro ragazzi che avevano bisogno di un insegnamento individualizzato e potenziato e questo servizio è stato possibile grazie alla collaborazione di altrettanti volontari che hanno dedicato parte delle loro ferie estive all'aiuto di questi fratelli meno fortunati dei nostri figli o nipoti. Il doposcuola riprenderà ufficialmente il giorno 22 settembre e sarà il venerdì pomeriggio.

Se qualche maestra in pensione avesse un po' di tempo per tale progetto, **l'aspettiamo!**

*Il Pontefice al ritorno dalla Mongolia*

# APOSTOLO DI PACE



**Sul volo di ritorno da Ulan Bator, papa Francesco ha risposto alle domande dei giornalisti sul suo viaggio in Mongolia, sulle sue recenti dichiarazioni riguardanti la Russia e i rapporti con la Cina, sui suoi prossimi viaggi. Poi riguardo all'uscita del suo aggiornamento della Laudato si' e sul Sinodo sulla sinodalità che si terrà ad ottobre.**

“**L**a cultura russa è di una bellezza, di una profondità molto grande; e non va cancellata per problemi politici”. Papa Francesco risponde così alle violente accuse che gli sono state rivolte da Kiev, sia dal governo che dalla Chiesa greco-cattolica ucraina, per le sue recenti affermazioni sulla storia russa. Parole che sono state bollate come “propaganda imperialista”. Lettura immediatamente respinta dal Vaticano, dove nei prossimi giorni il Sinodo annuale della Chiesa greco-cattolica ucraina incontrerà il Pontefice anche per “presentargli personalmente i dubbi e il dolore del popolo ucraino” per queste affermazioni. Bergoglio, nella conferenza stampa sul volo di ritorno dalla Mongolia, ha precisato il senso delle sue parole: “Mettiamo dove è stata fatta la cosa: un dialogo con i giovani russi. E alla fine del dialogo io ho dato un messaggio a loro, un messaggio che ripeto sempre: di farsi carico della loro eredità. Punto primo: prendete la vostra eredità. Lo stesso che dico dappertutto. E anche con questa visione io cerco di fare il dialogo tra nonni e nipoti: che i nipoti prendano l'eredità. Questo lo dico dappertutto e questo è stato il messaggio”.

“Un secondo passo, – ha aggiunto il Papa – per esplicitare l'eredità: ho detto infatti l'idea della grande Russia, perché l'eredità russa è molto buona, è molto bella. Pensa nel campo delle lettere, nel campo della musica, fino ad arrivare a un Dostojewski che oggi ci parla di umanesimo maturo; si è fatta carico di questo umanesimo, che si è sviluppato, nell'arte e nella letteratura. Questo sarebbe un secondo piano, di quando io ho parlato dell'eredità, no? Il terzo, forse non è stato felice, ma parlando della grande Russia nel senso forse non tanto geografico, ma culturale, mi è venuto in mente quello che ci hanno insegnato nella scuola: Pietro I, Caterina II. Ed è venuto questo terzo (elemento), che forse non è proprio giusto. Non so. Che gli storici ci dicano. Ma è stata un'aggiunta che mi è venuta in mente perché l'avevo studiato a scuola. Quello che ho detto ai giovani russi è di farsi carico della propria eredità, di prendere la propria eredità, che vuol dire non comprarla altrove. Prendersi la propria eredità. E quale eredità ha dato la grande Russia: la cultura russa è di una bellezza, di una profondità molto grande; e non va cancellata per problemi politici. Avete avuto anni bui in Russia, ma l'eredità sempre è rimasta così, alla mano”.

Francesco ha voluto anche replicare alle accuse che gli sono state fatte da Kiev: “Io non pensavo all'imperialismo quando ho detto quello, ho parlato della cultura, e la trasmissione della cultura mai è imperiale, mai; è sempre dialogare, e parlavo di questo. È vero che ci sono degli imperialismi che vogliono imporre la loro ideologia. Mi fermo qui: quando la cultura viene distillata e trasformata in ideologia, questo è il veleno. Si usa la cultura, ma distillata in ideologia. Questo bisogna distinguere, quando è la cultura di un popolo e quando sono le ideologie che sorgono poi per qualche filosofo, qualche politico di quel popolo. E questo lo dico per tutti, anche per la Chiesa. Dentro la Chiesa tante volte si mettono le ideologie, che staccano la Chiesa dalla vita che viene dalla radice e va in su; staccano la Chiesa dall'influsso dello Spirito Santo. Un'ideologia è incapace di incarnarsi, è idea soltanto. Ma l'ideologia prende posto e si fa politica, di solito diventa dittatura, no? Diviene incapacità di dialogo, di andare avanti con le culture.

E gli imperialismi fanno questo. L'imperialismo sempre si consolida in base a un'ideologia. Dobbiamo distinguere anche nella Chiesa tra dottrina e ideologia: la vera dottrina mai è ideologica, mai; è radicata nel santo popolo fedele di Dio; invece, l'ideologia è staccata dalla realtà, staccata dal popolo”.

In Mongolia, Paese tra la Russia e la Cina, Bergoglio ha voluto mandare un messaggio a Pechino. Sarà proprio questa la prossima tappa della missione di pace in Ucraina affidata dal Papa al cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Bologna. “La missione del cardinale Zuppi – ha spiegato Bergoglio – è una missione di pace che io ho assegnato. E lui ha fatto un piano che prevedeva di visitare Mosca, Kiev, Stati Uniti e anche Pechino. Il cardinale Zuppi è un uomo di grande dialogo e di visione universale, lui ha nella sua storia l'esperienza del lavoro fatto in Mozambico nella ricerca della pace e per questo ho inviato lui. I rapporti con la Cina sono molto rispettosi, molto rispettosi. Personalmente ho una grande ammirazione per il popolo cinese, i canali sono molto aperti, per la nomina dei vescovi c'è una commissione che da tempo lavora con il governo cinese e con il Vaticano, poi ci sono tanti o meglio ci sono alcuni preti cattolici o intellettuali cattolici che sono invitati spesso nelle università cinesi a tenere corsi. Credo che dobbiamo andare avanti nell'aspetto religioso per capirci di più e che i cittadini cinesi non pensino che la Chiesa non accetta la loro cultura e i loro valori e che la Chiesa dipenda di un'altra potenza straniera. Questa strada amichevole la sta facendo bene la commissione presieduta dal cardinale Parolin: stanno facendo un bel lavoro, anche da parte cinese, i rapporti sono in cammino. Io ho un grande rispetto per il popolo cinese”.

Francesco ha risposto anche a una domanda sui prossimi Paesi che vorrebbe visitare: “Sul viaggio in Vietnam, se non andrò io, di sicuro andrà Giovanni XXIV. È sicuro che ci sarà, perché è una terra che merita di andare avanti, che ha la mia simpatia. Sugli altri viaggi c'è Marsiglia e poi c'è qualcuno in un Paese piccolo dell'Europa e stiamo vedendo se possiamo farlo ma, dico la verità, per me adesso fare un viaggio non è tanto facile come all'inizio, ci sono delle limitazioni nel camminare e questo limita, ma vediamo”. Bergoglio, inoltre, ha anticipato qualche contenuto della sua esortazione sul creato, una seconda Laudato si', che sarà pubblicata il 4 ottobre 2023, festa di san Francesco d'Assisi: “È una revisione di cosa è successo dalla Cop di Parigi, che è forse è stata la più fruttuosa, fino ad oggi. C'è qualche notizia su alcune Cop e alcune cose che ancora non sono state risolte e c'è l'urgenza di risolverle. Non è così grande come la Laudato si', ma è portare avanti la Laudato si' nelle cose nuove, e anche un'analisi della situazione”. Sguardo, infine, al prossimo Sinodo dei vescovi sulla sinodalità: “Nel Sinodo non c'è posto per l'ideologia, è un'altra dinamica. Il Sinodo è il dialogo, fra i battezzati, fra i membri della Chiesa, sulla vita della Chiesa, sul dialogo col mondo, sui problemi che oggi toccano l'umanità. Ma quando si pensa (di intraprendere, ndr) una strada ideologica finisce il Sinodo. Nel Sinodo non c'è posto per l'ideologia, c'è posto per il dialogo. Confrontarsi, tra fratelli e sorelle, e confrontarsi con la dottrina della Chiesa. Andare avanti”.

*Migrazioni: al Sir parla l'arcivescovo di Agrigento Alessandro Damiano*

# APOCALISSE LAMPEDUSA



**Mons. Alessandro Damiano, arcivescovo di Agrigento, commenta al Sir ciò che sta avvenendo a Lampedusa in questi giorni della seconda settimana di settembre, dove ormai gli sbarchi non si contano più. L'hotspot ora ospita oltre 6.000 persone, molti sul molo in attesa di sistemazione.**

**U**n'altra tragedia dell'immigrazione la notte scorsa, stavolta in prossimità del molo di Lampedusa, poco prima dell'arrivo dei soccorsi da parte della motovedetta Cp290 della Guardia costiera, fuori dal porto. Un barchino con a bordo decine di migranti si è capovolto e diverse persone sono finite in acqua, tra cui un neonato di pochi mesi, morto annegato. La salma è stata portata alla camera mortuaria del cimitero, a Cala Pisana. "Un ulteriore dramma che sconvolge e tocca le nostre corde emotive", dice oggi al Sir mons. Alessandro Damiano, arcivescovo di Agrigento, che il 12 settembre ha lanciato un appello alle istituzioni per chiedere di aiutare Lampedusa, un'isola allo stremo per il sovraffollamento dovuto agli sbarchi degli ultimi giorni. Mercoledì 13 ci sono stati altri 7 sbarchi con 337 migranti. Dalla mezzanotte del 13 si sono contati 37 sbarchi, con un totale di 1.627 persone arrivate. 700 migranti sono stati nel frattempo imbarcati sul traghetto di linea verso Porto Empedocle. All'hot spot di Contrada Imbriacola ci sono ancora oltre 6.000 migranti. Prefettura e polizia sono al lavoro per cercare di gestire accoglienza e trasferimenti ma la situazione non è facile: al Molo Favaro e in altri punti dell'isola ci sono gruppi di persone sotto il sole, in condizioni non dignitose, in attesa di una sistemazione. Ci sono stati anche alcuni momenti di tensione, poi rientrati. "Il mio appello - afferma l'arcivescovo di Agrigento - vuole unirsi al coro di chi si rivolge alle autorità regionali e nazionali perché si impegnino a garantire una gestione e un accompagnamento di questi flussi di migranti in transito che siano rispettosi della dignità della persona, di chi per disperazione e bisogno cerca rifugio sulle nostre coste. Così non va".



## **Un neonato di 5 mesi ha perso la vita poco prima dell'approdo a Lampedusa. L'ennesima tragedia dell'immigrazione.**

Ho saputo la notizia dal parroco di Lampedusa, che mi aggiorna sulla situazione. Pare che fossero già in prossimità del molo, nella fase di trasferimento dalla barca al molo. E' un ulteriore dramma che sconvolge e tocca le nostre corde emotive perché è un bimbo di soli 5 mesi. Al contempo dobbiamo pensare anche ai tanti che muoiono e non lo sappiamo. Perché poi quando si vede e si tocca l'impatto è diverso.

## **Ha lanciato un appello per chiedere aiuto per Lampedusa.**

Sì, il parroco mi ha raccontato della situazione di confusione dovuta a questo afflusso così massiccio, senza pause. Diventa difficile per gli operatori, anche se si impegnano. Le autorità locali assicurano un trasferimento veloce in Sicilia ma è tutto complicato, sia per i numeri sia per la posizione geografica di Lampedusa, che è più vicina a Tunisi che a noi. Il mio appello vuole unirsi al coro di chi si rivolge alle autorità regionali e nazionali perché si impegnino a garantire una gestione e un accompagnamento di questi flussi di migranti in transito che siano rispettosi della dignità della persona, di chi per disperazione e bisogno cerca rifugio sulle nostre coste. Così non va.

## **E' arrivata la notizia che Germania e Francia intendono chiudere le frontiere.**

Lampedusa è considerata la porta d'Europa ma la porta è chiusa. Ma stiamo scherzando? La porta d'Europa chiusa? E' grave. Non lasciare sola Lampedusa significa non lasciare sola l'Italia. La comunità ecclesiale e civile di Lampedusa si vede rappresentata sui canali televisivi o su internet come se fosse una sorta di campo

di concentramento. Lampedusa è una cittadina con un flusso turistico importante e una comunità che da più di vent'anni ha dimostrato di essere accogliente e premurosa nell'ospitalità, vocazione dell'isola ancora prima dei flussi migratori. Poi via via le cose sono cambiate, questa ospitalità è stata più difficile, lo Stato è intervenuto nel controllo dell'accoglienza. I lampedusani si sono esercitati nell'ospitalità. La figura mariana della Madonna di Porto Salvo era già un porto di salvezza per i naviganti, che poi è diventato un punto di speranza per una vita più dignitosa, che a volte si infrange sugli scogli della coscienza europea. E in questi giorni ne abbiamo avuto, ahimè, la conferma.

## **Si diceva che le Ong fossero un fattore di attrazione, invece, nonostante in mare ci siano poche navi umanitarie i numeri quest'anno sono altissimi.**

Certo che le Ong non sono fattore di attrazione, semmai sono una ulteriore scialuppa di salvataggio che va ad integrare il sistema nazionale. Ci sono dati che dimostrano che le persone salvate dalle Ong rappresentano una percentuale molto bassa. Sono molti di più quelli salvati dalla guardia costiera.

## **Da un punto di vista pratico quali soluzioni potrebbero sgrovare Lampedusa da flussi così consistenti? Con la Croce Rossa la situazione nell'hotspot era un po' migliorata e i trasferimenti erano stati velocizzati.**

La Croce Rossa ha gestito meglio la situazione nell'hotspot perché ha risorse umane e strumenti che altri enti privati non hanno, quindi non va colpevolizzato nessuno. La Croce Rossa è un fiore all'occhiello e lì sta dando il meglio di sé. Ma i trasferimenti dipendono dalla disponibilità di navi, aerei e pullman e questo penso dipenda dalla prefettura. Bisogna anche fare i conti con le condizioni meteo che non sempre permettono di attraccare, e con il mare non si discute. C'è stato sicuramente un incremento di trasferimenti ma ci sono mille difficoltà pratiche che dipendono dalla collocazione di Lampedusa. Muoversi da lì è difficile.

## **Servirebbe una maggiore presa in carico a livello europeo?**

Certo. Anche perché la maggior parte di queste persone non vogliono stare in Sicilia ma cercano di andare nel Nord Europa. Abbiamo già una emigrazione giovanile che spopola la Sicilia. Che opportunità avrebbero qui? Magari qualcuno potrà trovare l'America in Sicilia o in Calabria ma la maggioranza cerca di raggiungere i familiari. Sono scontenti di stare qui da noi dopo aver superato tante prove.

Riflessione sul recente Decreto Caivano

# INVESTIRE IN UNA AZIONE EDUCATIVA



**Dopo il “modello Tunisia” per cooperare coi Paesi di partenza dei migranti, ecco il “modello Caivano” varato dal Governo Meloni, per contrastare la criminalità minorile e alleviare il disagio delle periferie italiane.**

**U**na prima riflessione intorno al Decreto-legge “Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile” approvato ieri dal Consiglio dei ministri, rimanda alle ricerche condotte dalla Scuola di Chicago nei primi decenni del Novecento. Il famoso gruppo di ricercatori sociali americani indagò il fenomeno delle baby gang dimostrando che fattori come la territorialità, la violenza, la marginalità, la mascolinità egemonica, favorissero nei giovani coinvolti la propensione a delinquere. A distanza di un secolo, i contesti di degrado continuano ad esserci e i motivi sono in sostanza gli stessi. Tra questi il parco verde di Caivano, luogo ferito, abusato e caratterizzato – per usare le parole del parroco don Patriciello – da “un clima di morte e di deserto”.

Il provvedimento governativo comprende inasprimenti di pena, nuove sanzioni e interventi come un commissario straordinario, la costruzione di luoghi di aggregazione, la maggiore presenza di forze dell'ordine o l'assunzione di altri docenti nelle scuole di frontiera. A cui si aggiungono il sequestro del telefono cellulare o l'ampliamento tecnologico del parental control su tutti i device per evitare che i bambini e gli adolescenti possano visionare contenuti violenti e pornografici.

Si tratta di scelte che riflettono soprattutto il primo aggettivo che qualifica il titolo del decreto: urgente. Le decisioni prese nell'immediatezza a seguito di crimini circoscritti (come il duplice stupro di Caivano) rischiano di avere effetti delimitati e, alla lunga, controproducenti. Il primo limite (e forse il più importante) riguarda la considerazione che questo decreto ha della genitorialità, a cui attribuisce (pena sanzioni pecuniarie o il carcere) la responsabilità di assicurarsi che i propri figli vadano a scuola, non delinquano e non

violino i limiti tecnici presumibilmente impostati nello smartphone dei propri figli. Siamo sicuri che una norma coercitiva coincida con un'assunzione di responsabilità genitoriale in territori già sfibrati e inclini alla devianza? Una legge, seppur concepita con le migliori intenzioni, rischia di trasformarsi nell'ennesimo circolo vizioso burocratico, dove alla prescrizione giuridica seguono in successione: la sua trasgressione, il reato, l'indignazione pubblica, l'interesse mediatico e, infine l'intervento istituzionale attraverso la giurisprudenza. Perché – la storia insegna – i limiti sono fatti per essere superati. Soprattutto in contesti in cui l'illegalità non è soltanto una questione strutturale, ma soprattutto culturale. E la cultura – scriveva Pierre Bourdieu – è un insieme di habitus, cioè di disposizioni prodotte dell'interiorizzazione di modelli di comportamento e di pensiero socialmente costruiti. È come se ognuno di noi nascesse nudo (di idee, di scelte, di giudizi) e poi venisse man mano “vestito” culturalmente da coloro che hanno responsabilità educativa: i genitori, la scuola, la parrocchia, la politica, lo sport, i media. È da questi agenti che dipenderanno le condizioni del nostro abito sociale. Su di loro, dunque, bisognerebbe investire con un'azione preventiva ed educativa globale.

La vera emergenza non sono solo quei giovanissimi che, loro malgrado, si ritrovano sporchi di illegalità, ma la cultura inquinata che respirano. Anche perché, di fronte a ogni realtà drammatica, qualunque misura legislativa risulterà insufficiente se non accompagnata da un nuovo modello culturale che consideri l'educazione – lo spiega Papa Francesco (nel videomessaggio ai partecipanti al Global Compact on Education) – “una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia”. Anche quella di Caivano.

## LA NOTA



**DASPO** - Si estende l'applicabilità del cosiddetto “daspo urbano” (divieto di accesso a particolari aree della città) ai minorenni con più di 14 anni. Per contrastare lo spaccio di sostanze stupefacenti, il divieto di accesso ai locali pubblici e ai pubblici. Il divieto è esteso a scuole, università ed aree limitrofe. Il cosiddetto “daspo Willy” contro la movida violenta può essere applicato anche per il reato di porto di arma impropria, quello di violenza o minaccia a un pubblico ufficiale e il reato di resistenza a un pubblico ufficiale.

**DISPERSIONE** - Si rafforzano i meccanismi di controllo e verifica dell'adempimento dell'obbligo scolastico e si introduce una nuova fattispecie di reato per i casi di elusione. Nell'ipotesi di dispersione assoluta (il minore mai iscritto a scuola nonostante l'ammonimento), si introduce la pena fino a due anni di reclusione; nel caso di abbandono scolastico (il minore che, pur iscritto, faccia un numero di assenze tale da eludere l'obbligo scolastico), la pena prevista è fino ad un anno di reclusione. Inoltre, i soggetti che violano l'obbligo perdono il diritto di percepire l'Assegno di inclusione.

Cresce il finanziamento per le scuole delle zone a rischio al fine di premiare gli insegnanti che restano e aumentare il “tempo pieno”.

**LA PARTE EDUCATIVA** - Si rafforza la possibilità di ricorrere alla custodia cautelare per il minore introducendo anche il criterio della possibilità di fuga, ora escluso. Arrivano, però, nuove disposizioni sui percorsi rieducativi: nel caso di reati per i quali è prevista la pena detentiva non superiore a cinque anni, il pubblico ministero notifica al minore e a chi esercita la responsabilità genitoriale l'istanza di definizione anticipata del procedimento, subordinata a che il minore acceda a un percorso di reinserimento e rieducazione civica e sociale. Tale percorso deve prevedere lo svolgimento di lavori socialmente utili o la collaborazione a titolo gratuito con enti non profit o lo svolgimento di altre attività a beneficio della comunità.

**SITI PORNO** - Il decreto prevede l'obbligo, per i fornitori dei servizi di comunicazione elettronica, di assicurare la disponibilità delle applicazioni di controllo parentale (parental control) nell'ambito dei contratti di fornitura. A regime, si prevede inoltre l'obbligo per i produttori di dispositivi di telefonia mobile di assicurare l'installazione di default di queste applicazioni nei nuovi dispositivi immessi sul mercato.

La sanità pubblica all'angolo. E i pazienti fuggono nel privato. L'inchiesta di La Repubblica

# SANITÀ SEMPRE MENO PUBBLICA



**La spesa rispetto al Pil verso i minimi storici (6,2%), sotto la media Ue (8%) e di paesi come Francia e Germania (10%). Così chi non vuole sottostare a liste di attesa infinite o può semplicemente permettersi di pagare si rivolge altrove.**

**C'**è una pista infallibile da seguire per capire cosa succede alla sanità pubblica e di conseguenza a quella privata. Si tratta dell'andamento del rapporto tra il valore della spesa sanitaria, cioè di tutti i costi sostenuti in un anno dalle Regioni per curare i loro cittadini, e quello del Pil. Ebbene la prospettiva per i prossimi anni, certificata dal Mef, è quella di una discesa a livelli bassi, praticamente mai raggiunti. In questo 2023 il rapporto è al 6,7%, nel 2025 e nel 2026 scenderà fino a un misero 6,2%.

## Indietro rispetto all'Europa

Va detto che l'Italia, indipendentemente da chi l'ha governata, non è mai stata molto generosa con ospedali, medici e infermieri. Così dal 2001 al 2019 ha perso 65 mila posti letto. Negli ultimi anni, tra l'altro mentre il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione diventava prorompente, il rapporto è sempre rimasto sotto alla soglia del 7%. Ci sono solo un paio di eccezioni, la più eclatante è quella degli anni del Covid, quando il governo ha riversato risorse sulla sanità che stava fronteggiando la pandemia. La media europea comunque è sempre rimasta lontana, visto che è all'8%, con Paesi come Francia e Germania che viaggiano addirittura intorno al 10. Insomma, si potrebbe fare molto di più.

## Quanto guadagnano i convenzionati

E mentre la spesa pubblica si rivela troppo bassa per dare una svolta a un sistema in difficoltà, ad esempio in quanto ad organici e tempi di risposta nella specialistica, il privato fa affari. Negli anni, intanto, sono cresciuti i fondi riconosciuti dalle aziende sanitarie ai convenzionati, cioè a cliniche e anche centri diagnostici che lavorano per conto del servizio sanitario. Si tratta di strutture che, sempre citando i dati del Mef, nel 2002 ricevevano 14 miliardi di euro per le loro attività. Nel 2021 sono arrivate a 25 miliardi, ma si veniva da un 2020 che a causa Covid aveva interrotto il trend di crescita. Altrimenti il dato sarebbe stato anche più alto.

Se si osservano esclusivamente le strutture territoriali accreditate, cioè laboratori, ambulatori, consultori e così via, e non cliniche che fanno ricoveri, nel 2000 rappresentavano il 38,9% dell'offerta sanitaria totale pagata dallo Stato.

Venti anni dopo è salita al 58%. A dirlo è il rapporto Oasi dell'Università Bocconi. Alcune Regioni hanno visto una enorme esternalizzazione dell'offerta sanitaria: nello stesso arco di tempo il Piemonte è passato dal 23,9% di strutture accreditate sul totale di quelle territoriali al 64%, in Lombardia si è passati dal 34 al 70%, l'Emilia Romagna dal 31 al 57%, in Puglia dal 38 al 63%.

## La spesa dei cittadini

Ma i privati incassano anche dai singoli cittadini. Si tratta della spesa così detta "out of pocket", che cioè gli italiani tirano fuori di tasca propria tipicamente per fare la risonanza, l'ecografia, la visita ginecologica o pediatrica, anche in intramoenia, in tempi accettabili rispetto a quelli pubblici, talvolta lunghissimi. Secondo un'elaborazione dei dati Istat dell'Osservatorio sui consumi privati in sanità sempre di Bocconi (che tiene conto anche di quanto sborsato per le assicurazioni sanitarie) questa spesa privata valeva 34,4 miliardi di euro nel 2012 e 41 miliardi nel 2021. Cioè, il 20% in più in dieci anni. Il dato è così suddiviso: gli italiani spendono direttamente circa 20 miliardi per la specialistica, compresa l'odontoiatria, altri 15 per comprare farmaci, attrezzature terapeutiche e altri prodotti medicali.

Poi ci sono quasi 6 miliardi per ricoveri ospedalieri o in strutture di lungodegenza, la voce che incide di meno anche perché pochissimi si possono permettere interventi chirurgici e degenze nel privato. La spesa privata diretta degli italiani racconta di una sanità pubblica che fatica a rispondere a tutti, soprattutto quando si tratta di prestazioni di base.

## Gli espulsi dal sistema

I numeri dell'attività privata non riguardano una fascia di italiani, le persone che non possono permettersi di pagare una prestazione privata. Talvolta, di fronte ad attese lunghissime nel pubblico, dovute magari anche all'inappropriatezza di una parte consistente delle prescrizioni, rinunciano.

Si tratta, secondo Istat, di circa 2,5 milioni di italiani. Sono gli espulsi dal sistema sanitario.

## LA NOTA



**A**rischio la salute degli italiani, colpita da cattivi stili di vita e poca prevenzione, nonché da un irrefrenabile invecchiamento della popolazione che vede, in assenza di una quota sufficiente di nuovi nati (nel 2021 sono stati poco più di 400mila, 4.500 in meno rispetto al 2020), l'età media superare i 46 anni per arrivare nel 2050 ad oltre 50 anni. Tutto ciò rischia di entrare in rotta di collisione con un Ssn sempre più fragile e sotto-finanziato, specie se lo si confronta con i sistemi sanitari dell'Ue.

È quanto emerge, in estrema sintesi, dal Rapporto Osservasalute 2022 – curato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane.

Per Walter Ricciardi, direttore di Osservasalute, "In Italia si corre il rischio di avere una tempesta perfetta. Da un lato l'aumento dei fattori di rischio per diverse malattie legati sia alla demografia della popolazione, sia all'epidemiologia con un importante aumento delle malattie croniche; dall'altro il deterioramento forte di un Ssn che riesce sempre meno a garantire anche i servizi essenziali. Si allungano le liste d'attesa, mentre il pronto soccorso sono sempre più affollati e sempre più in ritardo, loro malgrado, nel dare risposte tempestive ai cittadini".

Tutte le falsità della narrazione a sostegno dell'utero in affitto

# CIÒ CHE NON SI DICE



**Sono molte le incongruenze nelle ragioni di chi difende la pratica della gravidanza conto terzi. Vediamo le principali.**

**L**a surrogazione di maternità è di per sé un fenomeno commerciale: non può esistere una forma gratuita, e tanto meno "solidale", proprio per la natura stessa di questo nuovo paradigma di maternità. La cessione di neonato a seguito di un contratto fra più soggetti è al momento già riconosciuto come un reato universale e perseguito in tutto il mondo, tranne in un caso: quando il contratto viene stipulato *prima* del concepimento del nascituro, e, al tempo stesso, prevede che il concepimento avvenga mediante fecondazione assistita, solitamente extracorporea, cioè con l'embrione formato in vitro. È infatti la stipula di un contratto per programmare un concepimento da effettuarsi esclusivamente con tecniche di fecondazione assistita a creare il fenomeno dell'utero in affitto, consentendolo in diversi paesi al mondo. Il contratto stipulato *dopo* il concepimento significherebbe l'impegno di una donna già incinta a cedere il nascituro su richiesta di terzi e dietro compenso o vantaggi: un reato ovunque. E se il contratto fosse stipulato prima del concepimento, ma questo avvenisse con un rapporto fisico fra un uomo e una donna, non sarebbe possibile costruirci un'industria planetaria, come invece è la surrogazione di maternità.

La gravidanza conto terzi richiede necessariamente un'organizzazione complessa e molto costosa, considerando anche che difficilmente le strutture e le persone coinvolte si trovano nello stesso paese: da chi vende i propri gameti alla biobanca che li distribuisce; dalle madri surrogate e gli eventuali partner ai professionisti di centri e cliniche di fecondazione assistita e, ovviamente, agli aspiranti genitori, che possono essere single o coppie, etero o omosessuali, con le rispettive normative implicate. La cittadinanza del bambino che nascerà dipenderà dalla combinazione delle leggi a cui devono rispondere i diversi soggetti implicati, nei rispettivi stati. E' quindi indispensabile una organizzazione ad hoc, altamente specializzata dal punto di vista della legislazione di merito, e che provveda anche alla pubblicità necessaria per farsi conoscere nel mercato di riferimento, giocoforza internazionale.

Chi sostiene la surroga "solidale" argomenta che essa possa seguire la stessa logica dei trapianti d'organo: un percorso costoso e articolato, ma senza alcun compenso per la donna che mette a disposizione il proprio corpo, cedendo alla fine un neonato che tra l'altro, quasi sempre, non le appartiene geneticamente. Ma l'analogia non regge, innanzitutto perché ad essere ceduto è un bambino, e non organi o tessuti. E, soprattutto, se si volesse considerare la surroga come la donazione degli organi, allora bisognerebbe utilizzare gli stessi criteri. Chi vuole un bambino non dovrebbe scegliere su catalogo i "donatori" di gameti, selezionando quelli con le caratteristiche desiderate, né la madre surrogata, ma dovrebbe affidarsi "alla cieca" all'agenzia specializzata: nel trapianto di organi il ricevente non sceglie il donatore, né l'organo. Ma in nessun luogo in cui l'utero in affitto è legale avviene questo. Al contrario, la gravidanza conto terzi continua a seguire le regole della fecondazione eterologa, sempre associata alla possibilità, per chi desidera un bambino, di scegliere i gameti esterni.

Un'altra argomentazione ricorrente da parte dei sostenitori della surroga di maternità "solidale" è quella secondo la quale in passato forme analoghe venivano praticate da gente comune, per esempio nel caso di famiglie numerose, specie se povere, che cedevano un figlio a parenti, magari più facoltosi ma senza prole,

perché lo crescessero come fosse il proprio. Anche questo esempio non regge: innanzitutto non era una pratica regolamentata ma tutt'al più tollerata. Erano situazioni create all'interno di rapporti familiari, senza contratti fra le parti: non c'erano organizzazione e mercato. D'altra parte, la formalizzazione di una "cessione di neonato a parenti, con accordo orale" potrebbe trovare posto al massimo in un romanzo distopico, non certo in un Codice di procedura civile. Niente a che fare con la rete organizzativa per l'utero in affitto, insomma. Ed è infine sorprendente leggere a sostegno dell'utero in affitto, nel senso di pratica ben nota nella storia dell'umanità, vicende bibliche, esempi di un passato in cui il presupposto della surroga era lo schiavismo (Abramo ebbe un figlio da Agar, la schiava di sua moglie Sara), il che la dice lunga.

Come prova della solidarietà sottostante, vengono poi portate spesso testimonianze da parte delle stesse donne che si prestano per la gravidanza conto terzi. Di solito dichiarano di aver deciso esclusivamente per poter aiutare a diventare genitore chi non avrebbe potuto esserlo altrimenti: la copertura delle spese, o gli indennizzi, sono conseguenze dovute. Frequentemente raccontano di aver mantenuto buoni rapporti con i committenti e anche con il bambino e a dimostrazione della esistenza reale di questo tipo di "nuova famiglia", non è raro che vengano intervistati tutti insieme. E quindi l'ovvia conclusione: nessuno è stato costretto, tutti continuiamo a vedersi serenamente. Dove sarebbe il problema? L'importante è regolamentare il tutto in modalità "solidale".

Ma le obiezioni a questa narrazione sono enormi. Innanzitutto, questi sono racconti a metà che non dicono tutta la storia: se i contratti di surroga non sono un problema, perché nessuno li rende pubblici, una volta stipulati? Perché non leggerli integralmente, a completamento delle interviste di committenti e madri surrogate? Se potessimo disporre dei contratti nelle forme originali, costi inclusi, potremmo anche verificare cosa significa, concretamente, la gravidanza conto terzi "solidale", confrontata con quella "commerciale". L'intera macchina organizzativa è tanto indispensabile quanto costosa e strutture e professionisti sono coinvolti a costi invariati tanto nella prima quanto nella seconda forma: la surroga "solidale" si tradurrà quindi in un compenso inferiore, in forma di benefit e rimborsi, alle madri surrogate, rispetto alla "commerciale", che prevede invece un pagamento esplicito. Il mercato, insomma resta tutto, e a rimetterci, ancora una volta, le donne.

Ma soprattutto, il pericolo sta proprio nello stabilire che il consenso della madre surrogata farebbe la differenza fra libera scelta e abuso. Di conseguenza, un trattamento sarebbe degradante solo se la persona oggetto del trattamento stesso non fosse consenziente. In altre parole, non ci sarebbero atti oggettivamente contro la dignità umana: dipenderebbe tutto dalla percezione personale di chi quegli atti subisce. Il risultato sarebbe devastante: la cancellazione dei diritti umani, così faticosamente riconosciuti nella storia dell'umanità. Il diritto si ridurrebbe ad una faccenda puramente procedurale, curando solo la regolamentazione "liberamente" concordata fra individui: potrebbero stipularsi "liberi contratti di schiavitù", i sindacati dei lavoratori potrebbero tranquillamente chiudere i battenti, e non parliamo nemmeno dei diritti delle donne e delle minoranze. Con, in finale, la beffa di tornare alla legge del più forte proprio in nome dei "nuovi diritti".

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

# TERRE DI MISSIONE

## MESSICO: MISSIONARIE TRA LE MONTAGNE

**P**roprio sul confine tra Messico e Usa, dove fanno affari i narcos e fiumi di migranti cercano di passare la frontiera, le suore Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento aiutano chi si trova in difficoltà. Centinaia di migliaia di persone stanno già attraversando, e lo faranno sempre di più nei prossimi mesi, il Messico per raggiungere la frontiera con gli Stati Uniti.

Il 12 maggio scorso è scaduto, infatti, il Titolo 42, la misura introdotta dal presidente Trump per respingere i richiedenti asilo a causa della pandemia. A Ciudad Juarez, e nella stessa El Paso, nel Texas, migliaia di persone sono state radunate in centri di accoglienza improvvisati in attesa di quelle che saranno le nuove norme sull'immigrazione.

Intanto si parte, dal Messico come da tutta l'America Latina. Fiumi di persone attraversano uno dei Paesi più complicati al mondo, per andare in cerca di fortuna.

«E' inutile nascondere che il Messico è un Paese con tante povertà e tante necessità – ci dice suor Juanita Pérez Hernández, delle suore Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento -. L'economia è fragile ed il narcotraffico una piaga importante, all'origine del clima di violenza che si respira nel Paese e delle sofferenze che patisce la popolazione, perché vivere in alcuni luoghi non è per niente facile».

Stime approssimative dicono che la guerra al narcotraffico, dichiarata dal presidente Felipe Calderon per legittimare la sua contestata elezione del 2006, abbia provocato in meno di dieci anni circa 100mila morti, negli scontri fra i cartelli della droga, trafficanti e forze dell'ordine (di esercito e polizia), senza risolvere il problema ma aumentando, invece, le violazioni dei diritti umani e favorendo pratiche di corruzione ed impunità. Tra coloro che risultano più schiacciati nei meccanismi di potere e sopraffazione, mai del tutto sopiti in Messico, ci sono le popolazioni indigene eredi della cultura maya – le etnie Tzotzil, Tzeltal, Lacandòn, Tojolabal, Zoque, Mame, Ch'ol – concentrate soprattutto nel Chiapas, lo Stato più a

Sud degli "Stati Uniti Messicani". Sono gli indigeni per cui l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) del Sub Comandante Marcos, il 1 gennaio 1994, dichiarava guerra al governo messicano occupando sette comuni della regione, tra cui San Cristobal de Las Casas, da dove Marcos lesse la prima "Dichiarazione della Selva Lacandona", con la quale dichiarava guerra all'esercito federale messicano e denunciava lo sfruttamento degli indigeni.

«Le prime sorelle arrivate qui negli anni Sessanta hanno dovuto fronteggiare mille urgenze – racconta suor Juanita -. Tra le popolazioni indigene hanno trovato un analfabetismo diffuso, soprattutto tra le ragazze che non avevano la possibilità di studiare, non essendo riconosciuta alle donne la stessa dignità degli uomini. E poi le morti premature per tante malattie curabili, per questo in quegli anni ci siamo molto occupate di sanità in un centro che offriva medicine, visite mediche e cure dentali, essendo la pastorale sanitaria uno dei carismi della nostra famiglia religiosa».

E' il 1974 quando la fondatrice della congregazione, la Beata Madre María Inés, riesce a comprare un terreno a nove chilometri da San Cristobal de Las Casas – una città a 2100 metri di altitudine conosciuta come "la perla del Chiapas" – per accogliere 30 famiglie indigene ed aiutarle a fortificare la loro fede, liberandole da un atavico sottofondo di superstizione e idolatria. Erano famiglie che erano state espulse dai loro luoghi natii perché volevano vivere la loro fede cattolica in maniera matura, vittime di violenze e sopraffazioni da parte della loro stessa gente.

Famiglie appartenenti al gruppo etnico Tsotsil che vivevano nei paraggi di San Juan Chamula: Saclamatón, Muquem (la maggioranza), Chik'omtantik, Kotolte' e Saktzu, e che non conoscevano la lingua spagnola. «Ad ogni famiglia fu dato un ettaro di terreno perché potesse costruire la propria casetta, tenere degli animali e seminare del mais – spiega ancora suor Juanita -, con le uniche condizioni di mandare i loro figli a scuola, non disboscare senza permesso e di partecipare alle assemblee sociali quando fossero state convocate».

Una scuola, un dispensario, una mensa ed una casa per gli esercizi spirituali si trovano oggi nella missione della "Floreccilla", il piccolo fiore piantato dalle suore, che dopo quasi 40 anni è arrivato ad accogliere 165 le famiglie e circa 700 persone.

## NIGER: LA RESISTENZA DEI PICCOLI

**D**al 26 luglio ad oggi in Niger è in vigore una «non annunciata e ben definita transizione di regime».

«Le sanzioni economiche e sociali approvate e applicate in fretta da un parte dei Paesi confinanti, specie quelli con lo sbocco sul mare, aggiungono sofferenze al già temibile quotidiano della povera gente». Lo racconta padre Mauro Armanino in una lettera aperta da Niamey, spiegando che l'imposizione delle sanzioni economiche non nuocciono ai potenti ma ai poveri.

C'è anche «qualcosa di straordinario che sta accadendo nel Paese e che, a guardarlo da vicino, desta ammirazione e stupore», dice il missionario. Si tratta della quotidiana «resistenza dei 'piccoli' che, soprattutto in silenzio, realizzano un'autentica rivoluzione sociale». Scrive padre Mauro che le persone comuni e le più povere «stanno pagando un prezzo molto alto al cambiamento impresso alla

storia del Niger tramite il golpe di fine luglio. Soffrire in silenzio in genere non fa notizia; eppure, è questo uno dei pilastri su cui si regge l'attuale transizione politica. Un silenzio che dovrebbe interpellare chi ha assunto per scelta o per necessità di instaurare un regime di eccezione nel Paese e attorno ad esso».

Non è accettabile, dice, che, «senza alcuna remora, si penalizzi un popolo, anzi "il popolo" e cioè i piccoli e fragili di sempre, i poveri e i giovani in particolare». «Siamo nella sofferenza», diceva un artigiano il cui lavoro si è di colpo interrotto da un mese a causa della situazione creatasi a seguito del golpe militare. Nessuno dovrebbe osare confiscare il loro futuro perché, intessuto com'è di sogni, speranze e ideali è qualcosa di sacro. Nella complicità di coloro che non hanno voce si tratta di dare una risposta accorata alla sofferenza, a livello locale e internazionale. Sarà questo il nome da dare alla transizione che dovrà sfociare nella Conferenza Nazionale aperta a tutti per dare un volto nuovo alla politica. Assumere la sofferenza dei poveri perché trasformi il linguaggio politico del Paese sarà la base della nuova Costituzione della Repubblica, fondata sul silenzio».